

Zeitschrift:	Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber:	Lugano : Amministrazione RMSI
Band:	44 (1972)
Heft:	5
Artikel:	L'elemento militare nei Paesi in via di sviluppo : l'ambiguità dell'elemento militare nell'ambito del processo di mutamento sociale e politico
Autor:	Lucchini, Riccardo
DOI:	https://doi.org/10.5169/seals-246193

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 13.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

L'elemento militare nei Paesi in via di sviluppo

L'ambiguità dell'elemento militare nell'ambito
del processo di mutamento sociale e politico

Ten. Riccardo LUCCHINI *

1.) I CRITERI E LE MANIFESTAZIONI DELL'AMBIGUITÀ

- 1.1.) *L'ambiguità culturale*
- 1.1.1.) *La marginalità culturale*
- 1.2.) *L'ambiguità sociale o le manifestazioni dell'ambivalenza culturale*
- 1.2.1.) *I fini, le norme sociali, e i mezzi*

2.) L'AMBIGUITÀ DELL'ELEMENTO MILITARE

- 2.1.) *I tre tipi di dominazione legittima*
- 2.1.1.) *La dominazione legale*
- 2.1.2.) *La dominazione tradizionale*
- 2.1.3.) *La dominazione carismatica*

1.) I CRITERI E LE MANIFESTAZIONI DELL'AMBIGUITÀ

1.1.) *L'ambiguità culturale*

Per la sociologia la cultura è costituita da un insieme organico (sistema) di istituzioni. Un'istituzione è a sua volta il risultato di un processo di integrazione di norme sociali e valori in uno o più modelli di comportamento sociale. L'unità elementare della cultura è allora rappresentata dal modello di comportamento. Una riduzione ulteriore che andrebbe oltre il modello citato, è impossibile. Senza cultura intesa in questo senso, ogni azione sociale diventa irrealizzabile. La cultura è dunque, assieme ai sistemi personali propri ad ogni individuo particolari (predisposizioni che contengono attitudini, pregiudizi, stereotipi antecedenti i processi d'interazione sociale), la base a partire dalla quale gli individui si organizzano in società.

Ora uno tra i problemi maggiori che ogni tipo di società incontra è appunto costituito dalla necessità di mantenere un alto grado di adeguazione tra sistema culturale e sistema dell'azione sociale. Le crisi che le

* Si tratta del quarto articolo di questa serie; i precedenti sono apparsi rispettivamente in RMSI 2, 1971 a pag. 100; 5, 1971 a pag. 292 e 2, 1972 a pag. 116. (NdR)

così dette società post-industriali incontrano attualmente, sono in gran parte spiegabili attraverso una rottura dell'equilibrio tra istituzione e organizzazione sociale. Come è già stato sottolineato in questa serie di articoli, tale situazione è generale, e anzi essa è particolarmente grave nei paesi in via di sviluppo. E' a partire da questa mancanza di adeguazione, che l'ambiguità sia culturale che sociale si manifesta.

1.1.1.) La marginalità culturale

Al fine di precisare la terminologia qui adottata, è necessario differenziare tra marginalismo e marginalità. Il primo termine concerne la teoria del fatto marginale, mentre quello di marginalità si applica al conflitto mentale che caratterizza l'individuo o gli individui confrontati a due sistemi di valori parzialmente o totalmente opposti. I gradi di marginalità possono così essere numerosi: essi sono grossso modo una variabile dipendente dall'intensità del mutamento socio-culturale e anche, fatto molto importante, dal fattore tempo che caratterizza il mutamento; più il mutamento è rapido, e più grandi saranno le probabilità che la marginalità culturale si trovi ad essere intensificata e differenziata. E' evidente che i gradi di marginalità dipendono anche da altri fattori. Ad esempio la più o meno grande complessità etnica di una società, la più o meno grande differenziazione istituzionale, la più o meno grande differenziazione funzionale, la più o meno grande differenziazione organizzativa. Tutte queste variabili intervengono e influenzano i gradi di marginalità culturale di individui e gruppi sociali. A partire da queste variabili sarà allora possibile costruire un modello esplicativo della marginalità culturale e delle sue modalità fenomenologiche.

Di fronte alla marginalità culturale, l'antropologia culturale classica «insiste soprattutto sulla doppia personalità che si traduce in azioni fluttuanti e contraddittorie, o attraverso l'ambivalenza permanente delle attitudini . . .».¹⁾ L'ambivalenza e l'ambiguità a livello culturale, sociale e psichico non poteva, secondo questa antropologia, condurre ad una soluzione positiva del conflitto provocato da una situazione marginale. Così se l'individuo marginale si assimila «alla cultura del grup-

¹⁾ R. Bastide, *Anthropologie appliquée*, Paris 1971, p. 107.

po minoritario, egli ha il sentimento di decadimento . . . , e se assimila la cultura del gruppo maggioritario, egli ha il sentimento d'un certo tradimento verso i suoi antenati, e più grande è allora in lui la confusione».²⁾ Questo modo di vedere è solo parzialmente adeguato da un punto di vista empirico. Infatti «oggigiorno, il neo-evoluzionismo diventa multilineare e finisce per ammettere per ogni società la possibilità di creare la sua propria modernità».³⁾ E' nell'ambito di questo neo-evoluzionismo che la marginalità ritrova tutto il suo significato per quel che concerne non solo il problema del cambiamento, ma anche per quel che concerne il mutamento socio-culturale. «L'innovazione, l'invenzione possibili possono correggere la meccanicità dei modelli culturali».⁴⁾ Ora questa correzione si basa di frequente sulla marginalità culturale e sociale. Appare però abbastanza chiaramente il fatto che, se la marginalità va al di là di un certo limite sia quantitativo (numero degli individui e dei gruppi sociali marginali), che qualitativo (il tipo e il grado di marginalità), e che i modelli di comportamento tradizionali rimangono rigidi, la marginalità sarà con molta probabilità fonte di ambiguità e di ambivalenza al momento in cui gli individui dovranno assumere i loro ruoli sociali. Questo aspetto concernente i ruoli sociali, sarà trattato nel paragrafo 1.2.).

1.2.) *L'ambiguità sociale o le manifestazioni dell'ambivalenza culturale*

Questo tipo di ambiguità e di ambivalenza, è indotto da una marginalità culturale generalizzata, e si situa al livello del sistema dell'azione sociale. L'azione sociale è resa possibile dal fatto che tre insiemi di fattori (sistemi) intervengono: sistema personale, sistema sociale e sistema culturale.⁵⁾ La marginalità culturale partecipa nel terzo di questi insiemi, ma i suoi effetti si ripercuotono nell'ambito degli altri due. Grosso modo il sistema personale di un individuo è costituito da valori interiorizzati che «tendono ad orientare in modo relativamente permanente i suoi bisogni relazionali (quelli che possono venir soddisfatti solo stabilendo una relazione con gli altri); ciò fa sì che, quan-

²⁾ R. Bastide, op. cit., p. 108.

³⁾ G. Balandier, *Sociologie des mutations*, Paris 1970, p. 18-19.

⁴⁾ Y. Castellan, *Initiation à la psychologie sociale*, Caris 1970, p. 78.

⁵⁾ T. Parsons, *The Social System*, Glencoe 1951.

do si chieda o si prescriva all'individuo di agire in modo da rispettare questi valori, egli possa soddisfare contemporaneamente le prescrizioni che gli sono rivolte e i propri bisogni, senza esperire alcuna repressione o violare alcuna norma».⁶⁾ Questo caso è un caso ideale poiché numerosi fattori intervengono nel processo di socializzazione e di acculturazione, fattori che possono modificare i gradi di «inter penetrazione» tra sistema personale e sistema sociale. Diventa così chiaro, che i tre sistemi di cui si è parlato sono interdipendenti, e che una o più modificazioni in uno di loro ha delle ripercussioni negli altri due e dunque anche sull'azione sociale.

Per quel che concerne le modalità di realizzazione dell'azione sociale, molto importanti sono le prescrizioni di ruolo sociale che vengono imposte agli individui. E' a questo punto che si pone il problema dell'adeguamento ai ruoli sociali attribuiti agli individui: «la qualité de l'accord entre ses propres caractéristiques personnelles (dell'individuo) et les exigences de son rôle dépend pour une large part de sa propre volonté et de sa capacité à apprendre ce que sont les prescriptions et comment s'y adapter, autant que de la nature objective du système de rôle auquel on doit s'adapter».⁷⁾ Nelle società dei paesi del Terzo Mondo spesso caratterizzate da una crisi istituzionale o organizzativa dei differenti settori sociali, la definizione dei ruoli stessi diventa problematica. Basti pensare alle agglomerazioni urbane o alle campagne che spesso non permettono ai loro abitanti di assicurare il minimo vitale.

Il caso delle popolazioni urbanizzate dei paesi in via di sviluppo si presta molto bene a tipo di analisi esplicativa di un'ambiguità e ambivalenza sociali generalizzate. Poiché questa analisi è molto complessa, mi limiterò ad accennare ai suoi principi generali.

1.2.1.) I fini, le norme sociali e i mezzi

Ogni tipo di società definisce all'intenzione dei suoi membri dei fini da raggiungere, delle norme sociali che dirigono i comportamenti e

⁶⁾ L. Gallino, in Introduzione: T. Parsons, Il sistema sociale, Milano 1965, p. XIX-XX.

⁷⁾ T. M. Newcomb, R. H. Turner, P. E. Converse, Manuel de psychologie sociale. Paris 1970, p. 527.

dei mezzi che vengono messi a disposizione per concretizzare i fini proposti. Nel caso ideale questi tre elementi sono perfettamente adeguati gli uni agli altri. Nella pratica però questa adeguazione non è mai raggiunta e a livello globale le inadeguazioni sono più frequenti delle adeguazioni. A livello individuale è chiaro che un'ottimizzazione dell'adeguazione può essere realizzata. Questi casi rappresentano però la situazione di un'esigua minoranza.

R. K. Merton distingue due elementi che nella realtà sono confusi, ma che debbono essere distinti al fine di arrivare ad un'analisi soddisfacente: «le premier est constitué par les buts, les intentions et les intérêts définis par la civilisation: ce sont les objectifs légitimes, proposés par la société à ses membres. Ces objectifs sont plus ou moins intégrés dans une hiérarchie de valeurs... Le second élément de la structure sociale est une définition et un contrôle des moyens «légitimes» pour atteindre ces buts».⁸⁾ E' a partire da questi elementi che si può costruire una tipologia di comportamenti devianti, comportamenti che sono le manifestazioni delle modalità di adattamento individuale alla difficoltà, agli ostacoli che si intromettono tra i fini definiti, gli ideali proposti dalla società e la loro realizzazione.

Nei paesi in via di sviluppo, le difficoltà non si limitano soltanto al problema dell'adeguazione degli elementi citati, ma cominciano già al livello della definizione dei fini da proporre. Basti pensare ai conflitti spesso senza soluzione che oppongono i differenti gruppi suscettibili di esercitare il potere. A questi conflitti si aggiungono le conseguenze di una situazione di dipendenza dalle società centrali (industrializzate), e quelle indotte da una concorrenza sfrenata tra gli stessi paesi in via di sviluppo al fine di ottimizzare le loro sorti nell'ambito della politica di aiuto allo sviluppo.⁹⁾

L'ambiguità e l'ambivalenza sociali, si manifestano allora attraverso comportamenti sociali ai quali mancano le orientazioni necessarie affinché a livello della società globale essi possano essere considerati

⁸⁾ R. K. Merton, *Eléments de théorie et de méthode sociologique*, Paris 1965, p. 168-169.

⁹⁾ A questo proposito si vedano i risultati dell'ultima sessione della CNUCED, Conférence des Nations Unies sur le commerce et le développement, che si è tenuta a Santiago del Cile dal 13 aprile al 21 maggio 1972. Un eccellente articolo è apparso nel «Monde diplomatique» del mese di giugno scorso a cura di E. de la Souchère.

come relativamente stabili. Questa mancanza di stabilità, fa sì che gli individui siano alla costante ricerca di oggetti di identificazione atti a soddisfare il vuoto normativo lasciato dalla crisi delle istituzioni sociali e dalla conseguente mancanza di organizzazioni capaci di permettere l'esecuzione delle funzioni necessarie all'esistenza della società come insieme organico di sistemi sociali.

2.) L'AMBIGUITÀ DELL'ELEMENTO MILITARE

Come è già stato scritto, «è interessante far notare che i giovani che intraprendono la carriera militare hanno origine borghese e in parte operaia abbastanza recente, il loro status sociale non è ancora consolidato».¹⁰⁾ Ora una delle caratteristiche principali di gruppi sociali di recente formazione e che permettono ad una mobilità sociale superiore alla media di manifestarsi, consiste nel fatto che i loro membri cerchino da un lato di massimizzare i benefici così ottenuti, e dall'altro si preoccupino di consolidare il loro status sociale. Si tratta insomma di una costante ricerca di definizione di se stessi e del proprio gruppo nell'ambito della società globale, e di una correlativa necessità di imporre questa definizione agli altri gruppi costitutivi della società. Ora si è potuto sovente notare, che tra questi bisogni di «autoaffermazione» e quelli decorrenti dalla situazione oggettiva di sottosviluppo, la conciliazione è spesso difficile.

2.1.) I tre tipi di dominazione legittima

Questi tipi non si applicano esclusivamente alla dominazione formale dell'elemento militare quando esso esercita il potere sotto forma dittoriale. Questa tipologia si adatta però particolarmente a queste situazioni. I tre tipi di dominazione legittima sono i seguenti: la dominazione legale, la dominazione tradizionale e la dominazione carismatica.¹¹⁾ Per quel che concerne la nozione di legittimità, essa è strettamente legata alla sociologia. «Aucune domination ne se contente de

¹⁰⁾ R. Lucchini, Origine e posizione sociale dell'elemento militare, in: *Rivista militare della Svizzera italiana*, N. 5, 1971, p. 298.

¹¹⁾ M. Weber, *Die Typen der Herrschaft*, in: *Wirtschaft und Gesellschaft*, Köln/Berlin 1964, p. 157-182.

l'obeissance qui n'est que soumission exterieure par raison, opportunité ou respect; elle cherche encore à éveiller dans les membres la foi en sa légitimité, c'est à dire à transformer la discipline en adhésion à la vérité qu'elle représente». ¹²⁾

L'elemento militare è dunque confrontato alla necessità di creare e soprattutto di mantenere la legittimità della dominazione che esercita. In una situazione di cambiamento e di mutazione sociale e culturale intensa in molti settori della società globale, questo intento è molto difficile da realizzare. I mezzi adeguati a tal fine, devono essere sperimentati, poiché data l'instabilità socio-culturale nella quale si trovano a dover agire, non dispongono di elementi di informazione verificati nella pratica. La sperimentazione di tali mezzi, non fa che generalmente accentuare lo squilibrio già indicato. E' chiaro che questo squilibrio ha delle dimensioni temporali differenti da paese a paese, e all'interno di ogni paese da settore a settore. Per quel che concerne i gradi di squilibrio la stessa osservazione può essere fatta.

2.1.1.) *La dominazione legale*

Questo tipo di dominazione è a carattere razionale. Essa ha come fondamento «la croyance en la validité de la légalité des règlements établis rationnellement et en la légitimité des chefs désignés conformément à la loi». ¹³⁾ La manifestazione principale della dominazione legale, è rappresentata dalla burocrazia.

Ora è ambizione di molti tra gli elementi militari al potere, il realizzare questo tipo di dominazione. Infatti esso rappresenta il modello sul quale si basano le società industrializzate, e che permette lo sviluppo economico. La premessa affinché tale dominazione possa realizzarsi è costituita dal fatto che coloro che detengono il potere devono rispettare l'ordine impersonale della legge e orientare in conseguenza le loro attività. Ora quel che capita nella maggior parte dei casi, è che questa premessa non esiste e che l'elemento militare si accontenta dell'aspetto puramente materiale della dominazione legale. La conseguenza di tale fatto, è che una burocrazia plenaria accaparra la

¹²⁾ J. Freund, *Sociologie de Max Weber*, Paris 1968, p. 200).

¹³⁾ J. Freund, op. cit., p. 200.

maggior parte degli sforzi effettuati al fine di garantire uno sforzo costante verso lo sviluppo economico. E' bene far notare che questa trasformazione della dominazione legale non è particolare al solo elemento militare, ma che si riscontra anche nella maggior parte dei regimi rimasti civili. Tuttavia là dove il regime è di tipo militare, le probabilità che uno sforzo sia compiuto per rendere più efficace l'apparato amministrativo pubblico aumentano. Ciò è dovuto al fatto che, come ho già sottolineato in un precedente articolo, molti tra i membri dell'elemento militare hanno avuto l'occasione di conoscere le forme organizzative degli eserciti dei paesi industrializzati, forme che si basano su una scelta razionale di alternative, su una combinazione razionale di mezzi e finalmente su una adeguazione oggettiva dei mezzi ai fini definiti.

La trasformazione della dominazione legale qui rapidamente analizzata, può essere considerata come una fonte importante dell'ambiguità dell'elemento militare. Infatti, se l'aspetto formale di questa dominazione non ha la possibilità di manifestarsi, i conflitti tra fazioni opposte dell'elemento militare non potranno trovare le vie del compromesso. Il risultato di ciò sarà allora una politica di potenza a corto termine esercitata a turno dalle varie fazioni al potere. La dominazione legale si trasformerà così in una dominazione di tipo pretoriano, dominazione che sovente si limita ad essere una dittatura militare di tipo tecnico. Le probabilità che tale situazione si produca, aumentano quando «l'esercito è isolato dal popolo e si situa al di fuori della comunità nazionale». ¹⁴⁾

2.1.2.) *La dominazione tradizionale*

La dominazione tradizionale ha come fondamenta «la croyance en la sainteté des traditions en vigueur et en la légitimité de ceux qui sont appelés au pouvoir en vertu de la coutume». ¹⁵⁾ Ciò significa che gli in-

¹⁴⁾ M. Duverger, *Ueber die Diktatur*, Wien-Stuttgart-Basel 1961, p. 70.

¹⁵⁾ J. Freund, op. cit., p. 200. Nel testo originale di M. Weber troviamo: «Traditional soll eine Herrschaft heissen, wenn ihre Legitimität sich stützt und geglaubt wird auf Grund der Heiligkeit altüberkommener» von jeher bestehender «Ordnungen und Herren gewalten», in *Wirtschaft und Gesellschaft*, Köln/Berlin 1964, p. 167.

dividui sottomessi a questo tipo di dominazione non obbediscono a delle norme impersonali, ma ad «una tradizione o a degli ordini legittimi in virtù del privilegio tradizionale del sovrano».

Per l'elemento militare questo tipo di dominazione è difficile da imporre. Il motivo principale per cui esiste questa difficoltà, è da vedere nel fatto che dopo la seconda guerra mondiale in particolare, e dopo la fine degli anni cinquanta, l'elemento militare è subentrato come un fattore nuovo sulla scacchiera dei rapporti di potere nelle società tradizionali. Là dove l'elemento militare tentava di legittimare la sua posizione attraverso la tradizione, si imbatteva in difficoltà notevoli. La maggiore tra di esse è da vedere nell'incompatibilità da un lato tra la moderna tecnologia utilizzata dai nuovi eserciti, le sue conseguenze sul piano organizzativo, e la tradizione dall'altra. In altre parole, la tradizione a partire dalla quale si organizzavano e si organizzano le differenti forme di sociabilità, non possedevano uno spazio adeguato in cui integrare le nuove forme decorrenti dallo sviluppo sempre più importante del fatto militare.

L'ambiguità dell'elemento militare ha origine nel tentativo di legittimare e dunque di conciliare tradizione e fatto tecnologico. Quest'ultimo infatti implica la creazione di nuove funzioni che possono solo essere esercitate a partire da ruoli sociali specializzati. Ora questi nuovi ruoli sono all'origine di una trasformazione della struttura sociale stessa. Questa trasformazione non può che situarsi al di fuori dell'area dei rapporti sociali tradizionali. Come vedremo nel paragrafo seguente, questo tentativo è possibile solo se l'elemento militare possiede nel suo seno una personalità di tipo carismatico.

2.1.3.) La dominazione carismatica

Le fondamenta di questo tipo di dominazione hanno un carattere emotivo e non razionale. La dominazione carismatica riposa «sur l'abandon des membres à la valeur personnelles d'un homme qui se distingue par sa sainteté, son héroïsme ou son exemplarité».¹⁶⁾ La personalità carismatica sulla quale si basa questo tipo di dominazione è sempre accompagnata dalla definizione di una missione da compiere. Ora in

¹⁶⁾ J. Freund, op. cit., p. 200.

molti paesi in via di sviluppo, la tradizione carismatica ha profonde radici che rimontano ben al di là dell'epoca della colonizzazione. Come un autore ha fatto notare¹⁷⁾ sia la forma della dittatura militare che quella del partito unico, a personalità carismatica, possono usufruire delle tradizioni monarchiche e carismatiche delle società dei paesi in via di sviluppo. Ora anche se questa osservazione è giusta, essa non può essere accettata tale e quale. Infatti dopo la seconda guerra mondiale, delle profonde trasformazioni hanno interessato queste società, particolarmente lo straordinario sviluppo delle agglomerazioni urbane. Ora queste trasformazioni hanno avuto delle ripercussioni anche sulle strutture di base delle rappresentazioni collettive della sacralità. In altri termini, anche queste società hanno subito in parte un processo di secolarizzazione, processo che le società oggi industrializzate hanno conosciuto a partire grosso modo dalla Rivoluzione francese. Le qualità carismatiche di un capo possono far sì che esso si trovi avvantaggiato nell'esercizio del potere, ma non hanno più l'importanza di un tempo. I settori, in particolar modo quelli economici alcuni dei quali riposano su di una tecnologia moderna, non possono più accontentarsi di un potere politico legittimato dal carisma.

La dominazione carismatica da parte dell'elemento militare può secondo le situazioni permettere un esercizio del potere la cui durata sarà molto limitata nel tempo. Le contraddizioni tra le condizioni necessarie alla sua realizzazione e quelle decorrenti dalle trasformazioni strutturali delle società dei paesi in via di sviluppo, fanno sì che anche in questo caso l'ambiguità dell'azione intrapresa dall'elemento militare apparirà evidente dopo un certo tempo.

Come vedremo nel prossimo articolo, una combinazione dosata dei tre tipi di dominazione potrebbe eliminare le fonti di questa ambiguità. Una tale realizzazione però implica delle difficoltà notevoli che mi propongo di analizzare nell'articolo a cui è stato fatto cenno.

¹⁷⁾ K. J. Newman, *Die Entwicklungsdictatur und der Verfaussungsstaat*, Frankfurt 1963, p. 21.